

LA PROVVIDENZA

- 64 All'illustrissimo principe Filippo d'Assia¹. Sermone sulla Provvidenza di Dio, sulla base dei miei ricordi².
- 65 All'illustrissimo principe Filippo d'Assia, Huldrych Zwingli augura grazia e pace dal nostro signore e salvatore Cristo Gesù.

Mi chiedi nuovamente, piissimo principe, una cosa che molto giustamente potresti pretendere rinnovandone la richiesta, il sermone che tenni alla tua corte di Marburgo. Io, invero, sarei tanto sollecito a rispondere quanto tu a chiedere, se la memoria desse ascolto alla volontà. Perché, infatti, non dovrebbero porsi spontaneamente al servizio della tua maestà, gli ingegni di tutti coloro che, sia predicando sia insegnando, seguono la nostra religione³?

- 66 Infatti, tu solo ti adoperi con chiarezza a questo, cioè che l'«infanzia» della religione⁴ sia nutrita in modo scrupoloso e cresca armoniosamente. Tu solo hai considerato giustamente che nessuno, se non Dio solo, conosce perfettamente tutte le cose; quindi, che tutte le cose potrebbero non essere decise saggiamente in base all'opinione di un uomo solo⁵.

¹ Filippo, langravio d'Assia (1504-67), aveva accolto le idee della Riforma sin dal 1524 e per le sue coraggiose iniziative divenne presto il leader politico della parte protestante. Scorgendo i pericoli di una frantumazione del fronte protestante a causa di dispute interne, cercò, nell'incontro di Marburgo del 1529, di comporre il dissenso fra Lutero e Zwingli, ma senza esito. Per uno studio approfondito della relazione tra Filippo e Zwingli, cfr. R. HAUSWIRTH, *Landgraf Philipp von Hessen und Zwingli. Voraussetzungen und Geschichte der politischen Beziehungen zwischen Hessen, Strassburg, Konstanz, Ulrich von Württemberg und reformierten Eidgenossen 1526-1531*, Tubinga/Basilea, 1968, SK RG XXXV.

² Dal greco ἀνάμνησις, memoria, ricordo. Zwingli redige il testo nell'agosto 1530, mentre la sua predicazione a Marburgo risale al 29 settembre 1529.

³ Filippo aveva introdotto la Riforma nei suoi territori seguendo l'iniziativa di Lutero, ma si era al tempo stesso fatto consigliare da Martin Bucero; nel 1527 aveva fondato l'università di Marburgo in cui insegnavano docenti di tendenze diverse.

⁴ Zwingli fa spesso uso del concetto di religione, in particolare nel suo *De vera et falsa religione Commentarius*, Z III, 639, 11 ss. Ecco una delle sue definizioni: «*Christiana religio nihil aliud est, quam firma spes in deum per Christum Jesum, et innocens vita ad exemplum Christi*», 705, 8-9. Qui si riferisce invece alla nascita della nuova fede riformata. Sull'argomento vedi in part., M. SALLMANN, *Zwischen Gott und Mensch*, Tubinga, 1999, soprattutto 69 ss.

⁵ Senza nominarlo, Zwingli si riferisce indubbiamente a Lutero.

67 Tu solo, vedendo presso i servitori della religione cristiana rivalità e ostilità, anzi, per dire sinceramente e apertamente tutte le cose, come la capacità di sviarsi e il desiderio di gloria siano forti, ti adoperi con cura ansiosa, affinché quel gruppo di seguaci, imitando anche i vizi del maestro, non scateni per il proprio interesse una separazione o un qualche tumulto⁶.

Tu solo comprendi che se noi ci atteniamo esattamente al fondamento della religione, allora la differenza di opinione sugli altri argomenti non è tale da spezzare, per causa sua, il legame di carità [cfr. Os. 11,4; Ef. 4,3] attraverso il quale, come gli ateniesi nell'assemblea dalle corde rosse⁷, ci siamo uniti in uno spirito e in una mente.

68 Tu solo, mentre sei colui che è persuaso (πληροφορηθείς) e risoluto riguardo a una materia di cui altri discutono, fino a questo momento, in modo un po' troppo sconveniente e grossolano, per una sorta di santa ipocrisia, fingi di essere incerto e di dubitare⁸, come compagno di coloro che sbagliano, affinché sia con la tua amicizia e gentilezza, sia con la difesa rappresentata dal tuo nome e la speranza di sicurezza, li allontani dall'errore, quando ti vedano sostenere instancabilmente la verità che ha cominciato a risplendere, li liberi dalla paura e ti vedano come un porto verso il quale si dirigeranno se, a causa di un mutamento di opinione, un qualche pericolo fosse imminente.

Questo vuol dire essere facitore di pace (εἰρηνοποιεῖσθαι), conoscere le arti della pace cristiana in modo puro e onesto, cioè mostrarsi come un principe pio.

⁶ Questo attacco ai luterani provocò la reazione di Bucero che considerò una «*infausta praefazione*» queste parole di Zwingli, nel momento stesso in cui egli cercava una via d'intesa con Lutero e i luterani; cfr. la lettera di Bucero in: Z XI,140, 1-9. Ma non era una mossa politica intelligente neppure nei confronti di Filippo, che si era prodigato per permettere questo incontro tra Lutero (che in un primo momento aveva rifiutato) e Zwingli.

⁷ *Miniata chorda*, gli ateniesi tingevano di minio fresco le corde che delimitavano l'area dedicata all'assemblea per individuare (dalle macchie rilevate sugli abiti) i ritardatari che avrebbero potuto richiedere indebitamente una retribuzione per una presenza soltanto parziale.

⁸ Con ciò Zwingli cerca di tirare Filippo dalla sua parte, nel dibattito sacramentale con Lutero. In realtà Filippo era poco propenso ad essere uno zwingliano piuttosto che un luterano; ciò che gli stava a cuore era l'intesa fra i due per costruire un fronte protestante contro l'imperatore. Nella lettera a Zwingli in data 25 gennaio 1531, Filippo non esita a dire tondo tondo, che da quanto ha potuto verificare, tenendo conto anche delle posizioni di Bucero ed Ecolampadio, si tratta sostanzialmente di una battaglia di parole («dan mych hat alweg gedaucht, es sey mehr eyn kryg myt Worten under uch und nyt ym syn oder vorstand»), Z XI,322-23,7-1-2. Questa forzatura nei confronti del langravio sarà fatta presente a Zwingli anche dall'amico Bucero, che non avrà timore di rimproverargli questa scorrettezza; cfr. la sua lettera in data 18.09.1530, Z XI, 138 ss., qui 140,9 ss.

Inoltre si aggiunga che tu offri te stesso allo sguardo e all'imitazione, non solamente dei dotti, ma di tutti, sia popoli sia principi, poiché tu solo governi con tanta indulgenza e moderazione i tuoi sudditi, che tu solo sembri guidare gli altri a questo scopo, cioè affinché gli uni, i principi, imparino a comandare a sudditi ben disposti e gli altri, i sudditi, a obbedire a giusti comandi.

69 Queste tue qualità, il valore, la lealtà e la saggezza, benché ancora giovane⁹, fanno sì che coloro i quali non ti ammirano, o non hanno mai visto la maestà del tuo splendore, o, avendolo visto, malignamente lo invidino. Contro le speranze di costoro, se continuerai a rimanere quale hai cominciato ad essere, Colui che fa crescere, cioè Dio [cfr. I Cor. 3,7] ti farà crescere in modo tale da diventare per i contemporanei e per i posteri un nobile esempio di pietà e di costanza.

Ma ora torno a me: se, dico, la memoria potesse richiamare tutte le cose che allora dissi sia con le parole, sia con la successione delle argomentazioni, nulla sarebbe più desiderabile di questa occasione per assecondarti. Benché, veramente una capacità di ricordare tanto salda e sicura, servendosi della quale Catone l'Uticense o Seneca potevano riprendere ed esporre ogni cosa, mi sia stata negata, io procederò in questo modo: redigerò un breve, ma, penso, esauriente trattato riassuntivo sulla Provvidenza, in non più di sette capitoli¹⁰. Quando li avrai letti credo che potrai dire di aver ricevuto, se non integralmente il sermone stesso, certamente lo stesso argomento e l'intero materiale, tutti concetti esposti in modo semplice e piano.

70 Tu, fortissimo eroe, cura intanto la conoscenza delle cose divine e, insieme, la rettitudine, in modo che tutti siamo lieti che il principe, signore d'Assia, sia prudente come un serpente e candido come una colomba, secondo le parole del salvatore Cristo [cfr. Mt. 10,16]. Egli ti conservi a lungo sano e salvo, per il suo regno. Amen.

Zurigo anno 1530

⁹ Filippo ha appena 26 anni! È evidente la *captatio benevolentiae* del Riformatore in queste righe, uno stile ampiamente in uso nell'umanesimo dell'epoca.

¹⁰ Cfr. la nostra introduzione.

I

LA PROVVIDENZA¹¹, INCONTESTABILMENTE, DERIVA DA QUEL SOMMO BENE¹² CHE NECESSARIAMENTE CURA E REGOLA TUTTE LE COSE

71 Il sommo bene non è definito in questo modo perché sia al di sopra di tutte le cose buone, quasi che alcune cose buone siano tali per loro propria natura, e che tuttavia quel bene le superi, come il valore dell'oro supera quello dell'argento, benché entrambi siano preziosi. Esso viene definito sommo bene perché è l'unico ad essere buono per natura, e qualunque cosa buona che possa essere pensata, quella stessa è questo sommo bene. Infatti Cristo stesso si esprime con queste parole: «Perché mi chiami buono? Solo Dio è buono» [Mt. 19,17]. In queste parole è dato di comprendere che solo Dio è così buono da essere buono assolutamente e perfettamente, e all'interno del concetto di bene, non ci può essere nulla che egli non sia, infine, qualunque cosa sia definita buona, come «... Qualunque cosa aveva fatta era molto buona» [Gen. 1,31] e «... tutto quel che Dio ha creato è buono» [I Tim. 4,4] è buona per il fatto di farne parte o, piuttosto, per derivazione, non per natura. In altre parole, queste cose sono buone in quanto derivano da quel bene, sono in quel bene ed esistono per la gloria di quel bene.

¹¹ Il termine *πρόνοια* non compare nel Nuovo Testamento con il significato corrente di cura che Dio ha verso le sue creature. Esso ricorre unicamente in At. 24,3, riferito al governatore Felice e significa «previdenza»; una seconda volta in Rom. 14,13 con un significato ancora diverso (inclinazione).

¹² *Summum bonum*. Con questa definizione di Dio Zwingli si riallaccia a una problematica filosofica di origine platonico-aristotelica poi ripresa da Cicerone, ma anche dalla patristica e dalla scolastica. Pur consapevole di queste radici Zwingli intende al tempo stesso mostrare i riferimenti con le Scritture proponendone così, parallelamente, una lettura teologica. Per maggiori dettagli, cfr. la nostra introduzione.

Ora, per risalire alle radici del ragionamento, è evidente e necessario che ciò che è buono per natura, è anche buono al massimo grado e qualunque cosa è buona, è quello stesso ed è anche la verità¹³.

72 Cosa che i filosofi stessi non avevano ignorato quando attribuirono con pari importanza la qualità di vero al bene e all'uno. Naturalmente perché sia, è necessario che il bene sia uno; senza dubbio non può essere bene, se non è anche vero, cioè puro, perfetto, luminoso, integro, semplice e immutabile. Tutte queste cose, infatti, derivano dalla natura del vero. Le cose che si modificano non sono semplici, né integre, né chiare, né perfette, né pure; infatti per quanto supponiamo, per l'incapacità della nostra mente che gli elementi siano semplici,

73 in realtà sono mescolati. Il fuoco, se non fosse ravvivato dall'aria, non potrebbe divampare; l'acqua, dove e da quale atmosfera potrebbe cadere scrosciando¹⁴? Chi inghiottirebbe e rigetterebbe i flutti impetuosi? In qual modo, l'acqua, assorbita, crescerebbe di volume? La terra senza l'aria non potrebbe emettere vapori, né produrre, né, infine, inghiottire l'acqua salata del mare, quasi come una spugna, e, attraverso le sue parti più interne, come attraverso le vene, renderla dolce. L'aria stessa, che è la fonte e la causa del movimento e di ogni spostamento, in che modo proverrebbe ora calda e bruciante da mezzogiorno, ora più fredda del ghiaccio da settentrione, se non fosse intrisa o di fuoco o di acqua? Questi elementi che noi crediamo o supponiamo semplici, per cui rimandiamo a certe cause originarie la nascita e l'origine delle cose, in realtà, non sono semplici e per questo sono sottoposti a cambiamento; risulta quindi che solo il sommo bene è vero cioè semplice, puro, integro, dal momento che è il solo a essere immutabile. E, per contro, siccome uno solo, questo sommo bene, è immutabile, ne discende che è il solo vero, cioè: puro, perfetto ecc.

Ora, siccome è sommo e vero, semplice, puro e integro, innanzitutto è necessario che sia onnisciente¹⁵. Infatti, se in qualche ambito

74 gli venisse meno la comprensione di alcune cose, allora non sarebbe intelligente e chiaro, non integro e puro, qualità che derivano, per natura, dal concetto di vero. In secondo luogo, siccome è sommo e vero, è necessario che sia anche onnipotente¹⁶. Infatti, per ciò che ri-

¹³ In quanto sommo bene Dio è al tempo stesso la verità (*verum*), dunque la sorgente di ogni verità. È un'affermazione che ricorre più volte nei testi zwingliani; cfr. in part. Z II, 23,26-32; Z III, 142,19-22 ss.,ecc. e che Zwingli riprende dalla tradizione sia neoplatonica sia agostiniana e tomista.

¹⁴ I riferimenti idrografici cui Zwingli attinge sono certamente aristotelici.

¹⁵ Il sommo bene, che è la verità, implica l'onniscienza; è un pensiero che Zwingli aveva già espresso nel *Commentarius*, Z III, 647, 7 ss.

¹⁶ Anche il concetto di onnipotenza non è nuovo nella riflessione zwingliana; lo si trova, e non casualmente, nella sua relazione con la provvidenza: «... *ut esse nulla ratione, nul-*

75 guarda il fatto di essere sommo, si intende, senza difficoltà, che non può essere sommo, se non è primo e sommo per forza e potenza. Ma potrebbe essere una fatica dimostrare che poiché è vero, parimenti è anche onnipotente, se non per ciò che abbiamo già detto: noi parliamo del sommo bene, che, per natura, è egualmente sia vero sia buono; d'altra parte, il sommo bene è tale che qualsiasi cosa riguardi il concetto di bene, quella stessa è questa divinità¹⁷ della quale parliamo e, inoltre, è questa al massimo grado. Se la potenza e la forza sono una cosa buona, senz'altro la nostra divinità è sommamente potente; se la verità è una cosa buona, certo è vera in sommo grado e così di seguito. Che il sommo bene sia somma e, quindi, infinita forza, in modo che sia vero in sommo grado, è questo: è verità per natura, così che non esistono in nessun luogo una forza o energia, una verità, una semplicità, una sincerità, una purezza che non derivino da questa fonte del vero, anzi che non siano quella stessa verità. Da queste considerazioni desumiamo che se la somma divinità è sommo bene e la verità è all'interno del concetto di bene, in modo tale che non può essere sommo bene se non è anche vero, anzi è la verità stessa; poiché è sommo vero, è anche somma forza e potenza. Uniamo, ora, queste tre cose ed elaboriamole con il nostro intelletto di credenti. La somma divinità è questo: somma potenza e forza; quindi, il sommo bene è questo: il concetto stesso di bene nella sua interezza e al massimo livello di elevatezza; e infine, per natura, la verità stessa è questo: semplicità, purezza, luce, perfezione e immutabilità. E vedremo che, poiché la Provvidenza esiste necessariamente, essa stessa cura e dispone tutte le cose.

76 Notiamo quindi che non solo la provvidenza è necessaria, ma che essa allo stesso tempo ha cura e dispone di ogni cosa. E poiché appartiene all'essenza del sommo vero osservare ogni cosa, perché essendo la divinità vede necessariamente tutte le cose, e inoltre appartiene all'essenza della somma potenza il fatto che, poiché vede, può ogni cosa, e che, infine, appartiene all'essenza del sommo bene che per la sua bontà voglia anche ciò che vede e può, si conclude che colui che può tutte le cose a tutte provvede. Concedi, ora, che, pur potendo tutte le cose, tuttavia permetta che alcune si mettano in movimento a caso! Da ciò deriverà che, o quelle che si muovono così, pos-

loque momento possent, nisi deus esset, qui omnibus tum esse tum vita est, omnia sustinet, omnia regit», Z III, 645,3-5; ancora, Z III, 645,30-35.

¹⁷ *Numen*. Questo concetto compare più volte in questo testo di Zwingli e lo si ritrova anche nella *Fidei ratio*, Z VI/II, 794, 31 ss., 807, 1 (Genre-Campi, 304, 315). Non lo si riscontra invece negli scritti precedenti; qui i riferimenti filosofici sono tali da indurre il teologo umanista a usare un concetto proprio della tradizione filosofica antica (Cicerone, Virgilio, Plinio il Vecchio).

sano sfuggirgli, oppure se nessuna cosa può sfuggirgli, per insofferenza ne rifiuti o ne disdegni la cura. Se qualcosa gli sfuggisse, allora si allontanerebbe dal concetto di vero e non sarebbe il sommo bene, il sommo vero o la verità stessa, ma, in quella parte nella quale ignorasse questa o quella cosa, ci sarebbero oscurità, tenebre e ignoranza. Se poi trascura alcune cose con avversione, allora non è sommo bene, perché rifiuta la cura delle cose che ha create, mentre anche le bestie e, a maggior ragione, gli uomini, si occupano dei loro nati. Infatti, non può avvenire che Dio crei o cresca alcune cose che, invero, prima che siano nate, pensi che saranno buone, ma, in seguito, dopo che sono nate, deludano il loro creatore, così che egli dica: non avevo riflettuto. Questa, infatti, è espressione tipica degli stolti, non di lui, a cui, dato che è verità, nulla sfugge o dimentica; così è luce che illumina ed esamina a fondo tutte le cose, è una limpida fonte o uno specchio che sovrasta dall'alto tutte le cose, affinché tutte in quello risplendano, quelle che furono, quelle che sono e quelle che verranno.

Concedi ancora, in secondo luogo, che, essendo sommo bene e, quindi, pur essendo certamente benevolo e favorevole nei confronti delle cose che egli stesso ha create, tuttavia non possa sostenerle e porgere aiuto, allora non sarà sommo, allora non sarà quella forza che è onnipotente, quindi non sarà Dio. Se non sarà Dio, non sarà sommo bene, né la verità stessa.

77 Concedi, infine, che sia verità che esamina ogni cosa molto in profondità e, nondimeno, non possa o non voglia provvedere a queste cose che sono sottoposte alla sua attenta indagine. Forse, si potrebbe immaginare un sapiente meschino e sgradevole, che, pur potendo antivedere le future creature tanto animali quanto vegetali, mancando tuttavia di capacità o di risorse, non potesse decidere o portare aiuto, o, se potesse, per malanimo, tuttavia non volesse. Allora si immaginerebbe un Dio impotente, esangue e privo di forze, quindi anche odioso, cadaverico e feroce. Un essere così lontano da non poter essere Dio, che si rappresenterebbe per noi con questa descrizione uno squallido demonio e la stessa sventura (ἄτην).

Penso, appunto, che ormai risulti evidente che la Provvidenza esiste ed esiste necessariamente, divinità somma, luce, perfezione, purezza, semplicità, integrità, cioè: è dimostrato che è la verità. Il fatto che mentre vede tutte le cose non decida anche di esse fa chiamare in causa la mancanza di forza o di buone intenzioni. Ma, dato che la divinità stessa può tutte le cose ed è buona e benigna verso ognuna di esse, allora è evidente che come conosce tutte le cose così anche dispone, ordina e stabilisce tutto, argomento intorno a cui rifletteremo più diffusamente in seguito.

Per il momento non mi rifiuterò di mostrare questo affinché si veda ciò che abbiamo attribuito al Padre, al Figlio e allo Spirito santo,

che tuttavia sono un solo Dio e una sola divinità, ha avuto origine da questa fonte¹⁸. Infatti nelle Sacre Scritture vengono attribuite al Padre l'onnipotenza, al Figlio la grazia e la bontà, allo Spirito santo, per certo, la verità. Tutte essenze (οὐσίαις) che sappiamo appartenere a una sola e medesima divinità, non diversamente, a questo punto, 78 dalla potenza, dalla bontà e dalla verità, che per concetto e definizione sono in qualche modo separate, e che tuttavia abbiamo dimostrato che è necessario che siano quel medesimo, unico, sommo bene. Nello stesso modo in cui il Padre onnipotente, il Figlio amorevole e pegno di misericordia e lo Spirito santo, spirito di verità, sono, per natura un solo Dio, così la divinità è, per natura, onnipotente, buona e vera.

¹⁸ G. Locher ha fatto notare che Zwingli si esprime raramente sulla Trinità. Come motivare questo quasi silenzio sulla formula trinitaria? Analizzando gli scritti del Riformatore, Locher mostra come la Trinità costituisca in realtà il respiro profondo della teologia zwingliana. Cfr. la prima predica di Zwingli alla disputa di Berna, Z VI/I, 456,21 - 457,14 (trad. it. Genre-Ferrario, 195-196), in cui il mistero della Trinità viene illustrato con gli esempi classici della teologia agostiniana, intelletto, memoria e volontà. Qui invece, richiamandosi alla Scrittura, Zwingli ricollega al sommo bene le tre dimensioni di potenza, bontà e verità. Per un'analisi più dettagliata, cfr. G. LOCHER, *Die Theologie Huldreich Zwinglis im Lichte seiner Christologie*, Zurigo, 1952, 123 ss.